

XIV CONVEGNO

agippsA

ROMA 25 - 26 OTTOBRE 2024

COSTRUIRE IL FUTURO

"Non è nostro compito prevederlo, ma piuttosto consentire che accada"

A. De Saint-Exupery

ABSTRACT WORKSHOP

ABSTRACT N. 1

AFPP

"La scelta del nome". Due esperienze di psicologia scolastica con adolescenti transgender

Corinna Alderighi

Nel dispiegarsi del processo adolescenziale, la definizione della propria identità di genere e la scelta dell'oggetto d'amore sono due dei compiti di sviluppo fondamentali. Il presente lavoro si propone di indagare come la ricerca identitaria degli adolescenti transgender si esprima anche nel difficile processo di individuazione di un „nuovo“ nome che rispecchi non solo il vissuto interno del giovane ma anche la sua storia personale.

Una breve esposizione delle cornici teoriche di riferimento e alcune riflessioni sul ruolo di internet, aiutano a mettere in luce alcune delle particolari difficoltà che caratterizzano l'adolescenza dei giovani transgender. La „scelta del nuovo nome“, diventa una tappa estremamente significativa per i ragazzi e le ragazze che non si riconoscono nel proprio sesso biologico e che desiderano assumere una identità diversa da quella stabilita al momento della nascita.

Attraverso la presentazione di due vignette cliniche, estrapolate dal lavoro in un setting scolastico, il presente lavoro tenta di illustrare alcuni dei significati che può assumere la scelta di un nuovo nome per un adolescente che sta cercando di definire la sua identità in un momento estremamente complesso del suo percorso evolutivo.

ABSTRACT N. 2

AIPPI + IGAT

“Il filo dell’equilibrio”: l’esperienza di un gruppo adolescenti di San Pietro a Patierno

Anna Aprea, Anna Di Guida

*“Oggi la gente ti giudica
Per quale immagine hai
Vede soltanto le maschere
E non sa nemmeno chi sei
Devi mostrarti... credo negli esseri umani....
Tu puoi fidarti di me
Io sono uno qualunque
Uno dei tanti, uguale a te”*

Il Filo dell'equilibrio è un'esperienza gruppale che nasce dall'esigenza di fornire agli adolescenti di un territorio complesso quale San Pietro a Patierno nella periferia di Napoli, la possibilità di accompagnarli nella strutturazione del proprio Sè.

Come in bilico su di un filo, la vita di questi adolescenti ci è parsa caratterizzata sia da capitomboli e riprese, sia da una difficoltà evidente ad entrare in relazione con il mondo esterno.

Questo gruppo nasce dalla determinazione e sinergia di due colleghe, psicologhe- psicoterapeute ad orientamento integrato (psicoanalitico, gestaltico- analitico transazionale) a voler offrire momenti diversi di riflessione, agli adolescenti di un territorio fragile e fortemente dilaniato da problematiche socio- culturali.

Il filo dell'equilibrio si è configurato come elemento di contenimento e crescita, offrendo uno spazio in cui proiettare e confrontarsi con diversi aspetti di sé, ma anche luogo per riflettere sulla propria identità individuale distinta e separata dal contesto familiare.

Nel corso dei due anni di lavoro il gruppo si è trasformato in un luogo in cui gli aspetti di sé indesiderati sono stati poi condivisi e rielaborati come parti in continua evoluzione

Per concludere il percorso è stato donato ai ragazzi il testo “Essere Umani” con l'intento di aiutarli a sostenersi nelle loro imperfezioni, a riconoscersi e rispecchiarsi l'uno nell'altro.

ABSTRACT N. 3

AIPPI

Segnali di allarme in adolescenza: mentalità e luoghi per affrontarli

Barbara Cardarelli, Margherita Iezzi

Il nostro lavoro vuole aprire una riflessione a partire dagli ultimi e sempre più frequenti episodi di cronaca che vedono gli adolescenti protagonisti di efferate situazioni di violenza con agiti auto ed etero distruttivi. Spesso i nuovi dictat sociali di performance a tutti i costi, successo, visibilità social, insopportabilità del fallimento, condivisi sempre di più dalle nuove generazioni, costringono e spingono coloro che non tengono il passo a reagire con il ritiro, l'isolamento, o la violenza agita a volte in modo irreversibile. Che responsabilità hanno le precedenti generazioni e che mondo hanno lasciato con quali prospettive e speranze? Quale risposta si può costruire rispetto alla tragicità di ciò a cui assistiamo e come si può contrastare l'indifferenza che sempre più rappresenta un modo per sfuggire alla responsabilità di quanto accade?

Il suggestivo titolo del XIV Convegno Agippsa ci ha riportato alla mente uno stimolo altrettanto toccante: un cortometraggio girato nella città di Pescara in cui il regista propone un corso di cinema per i ragazzi adolescenti di uno dei quartieri più malfamati e violenti della città. I ragazzi partecipano numerosi a questa iniziativa scolastica e sembrano desiderosi di far “sentire la loro voce”, raccontare le loro storie, le loro origini ed essere supportati ed aiutati nel difficile compito della definizione della propria identità.

La riflessione che questo contributo vuole proporre è volta a sostenere l'importanza dell'ascolto emotivo delle parole degli adolescenti di oggi, dei loro silenzi, ritiri, agiti in un mondo in cui è fondamentale riportare alla luce il dolore e la sofferenza all'interno di contenitori e luoghi che possano riconoscerla e affrontarla.

ABSTRACT N. 4

AIPPI

Maneggiare con Cura: un progetto di prevenzione dei fenomeni di bullismo e cyberbullismo.

Teresa Basile, Marialuisa La Bollita

Il futuro rappresenta il tempo che verrà, ciò che deve ancora avvenire, lo sconosciuto, l'ignoto, il non prevedibile. Da sempre, l'adolescenza costituisce il periodo di passaggio, in cui il/la giovane cerca di affermarsi, costruire la propria identità ed il proprio futuro attraverso il confronto con il gruppo dei pari. In alcuni casi però, tale confronto può esitare in conflitti che sfociano in agiti aggressivi. I fenomeni di bullismo e di cyberbullismo affliggono con sempre maggiore frequenza il mondo dell'adolescenza, divenendo una vera e propria emergenza sociale e psicologica. A quale futuro i giovani possono pensare se il presente è così minaccioso?

Il presente lavoro vuole approfondire i due fenomeni attraverso la descrizione di una situazione esperienziale, all'interno di un Istituto Secondario di Secondo Grado del territorio di Pescara. La richiesta è nata dal Dirigente Scolastico che ha segnalato il bisogno di avvicinare i giovani studenti alla tematica dei fenomeni di bullismo e cyberbullismo. Attraverso una serie di incontri tematici, si è creato uno spazio di pensiero condiviso, in cui vi è stata la possibilità per gli studenti di esprimere le proprie esperienze, emozioni e vissuti anche molto dolorosi. Anche l'espressione artistica (abbiamo lavorato in un liceo artistico, musicale e coreutico), è stata un canale di comunicazione; l'arte infatti, nelle sue diverse forme, rappresenta un ponte di espressione emotiva, soprattutto in età adolescenziale, utile a dar voce al proprio mondo interno, a condividerlo con l'altro in un contenitore protetto.

La specificità del nostro progetto, presentato secondo un'ottica psicoanalitica, all'interno dell'Istituzione, ha permesso l'emergere di nuovi pensieri negli studenti, che con sensibilità e coinvolgimento hanno partecipato al Progetto dal nome : *"Maneggiare con Cura: contrasto e prevenzione al Bullismo e Cyberbullismo."* Il progetto proseguirà anche nel prossimo anno scolastico.

ABSTRACT N. 5

AIPPI

Lavoro breve con giovani adulti.

Un'esperienza di sportello di ascolto psicologico in un'Accademia di Belle Arti.

Maria Iannone, Francesca Oropelli, Eleonora Russo

Dagli anni accademici 2022/2023 e 2023/2024 l'A.I.P.P.I. sta realizzando uno sportello di ascolto psicologico presso l'Accademia di Belle Arti di Frosinone. Lo sportello offre un breve percorso di consultazione psicodinamica, rivolto agli studenti e al personale, che si rifà al modello teorizzato dagli psicoterapeuti della Tavistock Clinic di Londra (Copley, 1976; Salzberger Wittenberg, 1977, 1990). Il percorso di consultazione è costituito da tre colloqui a cadenza settimanale, con la possibilità di un follow-up a distanza di tempo.

La consultazione psicodinamica breve è caratterizzata da un tempo limitato, una partecipazione più attiva da parte del clinico e la necessità di focalizzarsi su un tema specifico che orienti l'intervento (Richards, 1999). Anche attraverso una serie di esemplificazioni cliniche illustreremo il modello di lavoro e le sue finalità, focalizzandoci in particolare sull'attività svolta con gli studenti e sulle specifiche tematiche evolutive che i giovani adulti affrontano in questa fase della loro formazione. Infine verrà evidenziato come l'assessment rappresenti un'opportunità per rimettere in movimento risorse al fine di uscire da situazioni di impasse oppure per orientare verso un lavoro più strutturato come una psicoterapia.

ABSTRACT N. 6

AIPPI

La prevenzione del disagio psichico nel primo anno di vita

Sabina Dal Pra'

“Gli eventi traumatici nei primi anni d’infanzia non vengono persi ma, piuttosto, conservati per tutta la vita, come le impronte di un bambino nel cemento fresco. Il tempo non cura le ferite che avvengono in quei primi anni: le nasconde solamente. Le ferite non vengono perse, diventano parte del corpo.”

Lanius, Vermetten, Pain

Il convegno si propone l’indispensabile e ambizioso compito di “accorciare le distanze tra il futuro e chi ha la responsabilità di prepararlo.” In questo lavoro vogliamo occuparci del punto dove ha inizio il futuro: la gravidanza, il primo anno di vita, il passato di una famiglia perché, come tutta la psicoanalisi e le neuroscienze ci insegnano, è lì che si costruisce la salute mentale e fisica del bambino.

In questo workshop presentiamo il progetto di “Accompagnamento alla maternità fragile a domicilio” che è un sostegno per mamma e neonato, che si può avviare dalle ultime settimane di gravidanza o alla nascita e ricopre la durata del puerperio e i primi mesi di vita del bambino. Il percorso è pensato per le situazioni in cui si siano riscontrati fattori di rischio che possano pregiudicare l’avvio di una buona relazione primaria, quali: nascite pretermine, disagio psichico e psicosociale, disabilità del neonato, aspetti transgenerazionali, lutti perinatali pregressi. Nel caso si riscontri la necessità l’accompagnamento può essere proseguito fino al compimento del primo anno di vita del bambino.

È un supporto che attiva le risorse interne della donna nel divenire madre e nel fare spazio dentro di sé al nuovo nato, accogliendone i bisogni emotivi, comprendendone i segnali, facilitando la relazione madre-figlio. L’operatrice aiuta la madre e il padre ad attraversare le intense e dolorose emozioni che una nascita in situazioni di rischio psicosociale comporta, contenendole affinché possa essere sostenuta e preservata la salute psicofisica dei figli e dei genitori.

Le operatrici dell’Associazione che si occupano di questo progetto hanno una formazione specifica basata sull’Infant Observation, sulla conoscenza dello sviluppo evolutivo del bambino, sulle pratiche del prendersi cura e sulla facilitazione relazionale.

L’Associazione ETS “La Stanza Blu. Uno spazio per il dolore, un tempo per la crescita” è stata fondata nel 2017. Nostri obiettivi sono “la tutela dell’infanzia, il sostegno alla relazione genitori-figli, l’accompagnamento alla crescita nei momenti di crisi, la promozione di una cultura di attenzione e rispetto del bambino” e la “prevenzione del disagio psichico e l’intervento curativo dove già questo si sia manifestato” (Art.2 dello Statuto)

ABSTRACT N. 7

APEIRON-SIPSA

La nascita di un Hikikomori in un liceo di Roma

Paola Cecchetti

Presentiamo la difficile storia clinica di una famiglia seguita nello sportello scolastico gestito dell’Associazione APEIRON-SIPSA.

Nel primo tempo, l’adolescente è seguito nella prima classe di liceo dove, come prassi dello psicodramma freudiano, le due terapeute attraverso l’osservazione e l’animazione sono presenti per creare un clima di accoglienza, questa classe si rivela essere molto complessa, ma si evidenzia da subito che il disagio del ragazzo è legato a una psicosi latente.

Sempre attraverso lo sportello viene seguita la coppia genitoriale. La follia è familiare.

Il ragazzo si ritira dalla realtà e dalla scuola. La scuola si occupa di segnalarlo al consultorio di Pietralata ed ai servizi sociali del Municipio.

La collega del CSM di via Bardanzellu seguirà il ragazzo dopo il suo ingresso in Comunità fino ai nostri giorni.

ABSTRACT N. 8

APEIRON

Dalla dispersione scolastica alla presa in carico del disagio dell'adolescente

Giuseppe Preziosi, Sarah Salvatore

La dispersione scolastica rappresenta una manifestazione di un profondo disagio dell'adolescente. Spesso costituisce l'espressione più evidente di ritiro sociale. Cosa accade quando un adolescente "disperso" prova a fare un nuovo investimento su di sé come studente? A chi pone la sua domanda di integrazione? In questo contributo si vuole condividere un'esperienza di coordinamento di un centro studi impegnato nella preparazione di ragazzi che hanno abbandonato la scuola. Il modello di lavoro, psicoanaliticamente orientato, ha consentito di attivare interventi con gli insegnanti e con gli studenti che hanno permesso di accogliere la ferita narcisistica di adolescenti con esperienze di ripetuti fallimenti scolastici alle spalle. In alcuni casi è stato possibile decodificare situazioni di malessere molto profondo e offrire un percorso di accompagnamento alla costruzione di una vera e propria domanda di cura.

ABSTRACT N. 9

APEIRON

La barriera / membrana di contatto: entrare e uscire dal gruppo in adolescenza

Carmen Tagliaferri, Daniela Lo Tenero, Lorenza Offeddu, Filippo di Leonardo

Che spazio è il confine del gruppo, soglia e frontiera?

Freud nel Progetto di una psicologia (1895) trattando il tema della rimozione, introduce il concetto di barriera/contatto poi rielaborato da Bion (1962) che ne sottolinea l'aspetto paradossale di barriera che ferma o attenua il passaggio come pure di struttura semipermeabile predisposta a rendere possibile il contatto e la trasformazione. Bion riformulerà il concetto affermando "che l'uomo deve 'sognare' un'esperienza emotiva mentre gli capita, sia che gli capiti nel sogno sia che gli capiti da sveglio" (1962)

Il gruppo è lo spazio in cui coabitano lo spavento indicibile del neonato e la violenza pulsionale dell'adolescente, luogo dove "sognare" l'esperienza mentre avviene ovvero disincantarsi dal tempo della fissazione per accedere ad un tempo altro, al proprio soggettivo ritmo, apertura al futuro e costruzione del passato.

Attraverso la clinica, così come si dipana nello psicodramma con adolescenti, il workshop vuole lavorare il tema e il significato della pluralità di attraversamenti dei confini del gruppo di terapia.

ABSTRACT N. 10

APPIA

Dal precipitare per non sentire il dolore, al diritto di esistere.

A. Anichini, E. Longo, B. Obialero

Descriviamo la presa in carico di un adolescente, di origine asiatica, che si è gettato da un ponte ed è sopravvissuto, miracolosamente. Dopo un periodo di degenza in un ospedale traumatologico della città – per curare le importanti fratture dovute alla caduta sulle sponde del fiume – è stato trasferito presso il nostro reparto di degenza di neuropsichiatria infantile. Racconteremo, in breve, le importanti trasformazioni avvenute attraverso l'utilizzo di un setting psicoanalitico multiplo (terapia duale e di gruppo) in articolazione con i restanti interventi clinici (farmacologici, riabilitativi, neuropsichiatrici, infermieristici, educativi).

Giorgio, inizialmente, era molto chiuso e senza speranza: non credeva che qualcuno potesse interessarsi autenticamente a lui, alla sua storia traumatica - fatta di gravi privazioni emotive e abbandoni - e potesse aiutarlo a ritrovare la fiducia nella vita. Le cure sono passate attraverso la psicoterapia psicoanalitica

individuale semintensiva, la psicoterapia di gruppo dei pazienti ricoverati a cadenza settimanale, il maternage quotidiano, oltre al contenimento ambientale sperimentato nel ricovero.

Se, nel giorno dell'acting, Giorgio aveva fatto precipitare le speranze del suo futuro, nel ricovero può sentire riconosciuti i suoi *bisogni presenti*, sia emotivi che concreti, mai "visti" e quindi mai legittimati. Significativo a questo proposito il fatto che Giorgio viene ritrovato a terra dopo un giorno dalla caduta, perché *nessuno nella più totale in-differenza, si era accorto della sua assenza*.

Giorgio sembra "nutrirsi", con il passare del tempo, di questi aiuti che lo rianimano e gli permettono di reinvestire nella sua vita e di appropriarsi del diritto di esistere.

Come gruppo curante ci siamo interrogati molto sul significato clinico di questa precipitazione, (una delle numerose avvenute negli ultimi mesi!): un adolescente che ha rasentato (e cercato) la morte, di cui ora esplora il confine *e la differenza* con la vita.

ABSTRACT N. 11

AREA G Milano

So-stare nell'incertezza: la psicoterapia con il giovane adulto.

C. Navarra, C. Salvemini

L'interesse del mondo psicoanalitico per la clinica del giovane adulto è cresciuto sempre più negli ultimi anni, come risposta all'emergere di peculiarità e fragilità sempre più specifiche in questa fascia di età. L'intervento terapeutico va pensato tenendo in considerazione le grandi trasformazioni dell'epoca moderna, in un contesto di riferimenti fluidi ed instabili sul piano culturale, ambientale, sociale, economico e politico, che propagano la loro instabilità anche verso gli importanti punti di riferimento esterni/adulti, determinanti in questa fase della crescita.

Quali le ricadute sullo spazio psichico dei pazienti? quali le conseguenze nei legami con il mondo esterno? quali gli effetti sui processi di crescita e di soggettivazione?

È una fase nella quale si giocano importanti possibilità, che riguardano i progetti e la realizzazione personale, ma anche il prendersi cura di alcuni significativi passaggi evolutivi nello sviluppo psichico, che non si sono ancora del tutto compiuti e tendono a stabilizzarsi proprio in questo momento di vita. Possiamo vedere la giovane età adulta come una "fase cardine", in cui sono ancora molti gli interrogativi da affrontare: quali sono le eredità dei periodi di crescita precedenti? Quali le connessioni rilevanti tra mondo interno e mondo esterno? Quale difficile sintesi devono tentare i giovani? Quali le prospettive future?

Il nostro intervento sarà dedicato a condividere riflessioni cliniche sui giovani alle prese con processi di maturazione che li vedono confrontarsi con una complessità generativa nuova, fatta di ambivalenze, conflittualità, attese, emergenze ed equilibri, che li forzano verso la ricerca di una sintesi possibile. Tale processo richiede di saper *so-stare* nell'incertezza, ovvero saper indugiare e tollerare una dimensione sospesa e ancora non del tutto definita. Come vivono i giovani questa nuova dimensione? Quali sono le sfide che dovranno affrontare? Quali le loro reazioni di fronte al nuovo?

"Chiedere aiuto" in terapia, può configurarsi in questa fase di vita come uno snodo centrale nello sviluppo psichico del soggetto. La relazione terapeutica, a nostro avviso, va pensata come una sorta di "avamposto" in prossimità dell'età adulta, uno spazio e un tempo in cui "so-stare", mentre si è ancora in crescita. Quale la possibile funzione dello spazio terapeutico? Cosa viene messo in gioco? Con quali modalità?

ABSTRACT N. 12

AREA G Milano

Specchio riflesso: identificazioni e proiezioni nei gruppi di sostegno al ruolo per genitori e insegnanti

Federica Ugolini, Stefano Reschini

Il nostro intervento sarà finalizzato a condividere riflessioni e pensieri emersi durante la realizzazione di un progetto attuato da Area G Associazione presso una Scuola Secondaria di Primo Grado di Milano. Tra le diverse azioni realizzate, ci soffermeremo principalmente sui gruppi di sostegno al ruolo dedicati ad insegnanti e genitori, offerti come spazi di confronto, distinti ma complementari, finalizzati ad incrementare negli adulti di riferimento degli adolescenti la consapevolezza di sé e del proprio ruolo nel percorso di crescita dei ragazzi ed a rinforzarli quindi nelle loro competenze educative.

La specificità della fascia evolutiva 11-14 anni è caratterizzata da importanti mutamenti fisici, intellettuali, affettivi e sociali, che hanno un rilevante, e spesso tumultuoso, impatto sul mondo interno del giovane e sul suo modo di vivere ed elaborare mentalmente le esperienze e le relazioni con cui viene a contatto. Le trasformazioni connaturate a questa fase della vita e la complessità della realtà attuale, mettono in crisi non solo i ragazzi stessi, ma anche genitori ed insegnanti, che spesso si sentono incerti rispetto alla propria capacità di assolvere alla propria funzione educativa. Non di rado, sia i genitori che gli insegnanti, sono abitati da vissuti di inadeguatezza e preoccupazioni nella gestione di situazioni ordinarie o problematiche, che riguardano sia i singoli figli o alunni che sistemi familiari e gruppi classe. Tali vissuti spesso mettono in crisi il mondo adulto e necessitano di essere accolti e ascoltati: la possibilità di condividere tali fatiche in uno spazio strutturato e dedicato come un gruppo condotto da psicologi-psicoterapeuti, ha facilitato il confronto e il conforto reciproco, al fine di ristabilire un equilibrio ed una armonia nell'assolvere al proprio ruolo educativo e formativo nel percorso di crescita degli adolescenti e incrementare il benessere psichico degli adulti che riverbera di conseguenza sul benessere dei giovani stessi.

ABSTRACT N.13

AREA G Milano

Uno spazio per pensare: aperture e trasformazioni nel lavoro clinico con giovani universitari

Mariagiulia Chichi, Silvia Dal Canton, Marta Grossi, Matteo Massarotti, Davide Mezzanotte, Marta Rossi Galante

In questo breve contributo intendiamo raccontare l'esperienza di lavoro clinico svolta all'interno di Area G in convenzione con l'Università Statale di Milano. Si tratta in particolare di un progetto che prevede un percorso di dodici colloqui finanziati dall'università di appartenenza e fruibili gratuitamente dagli studenti. A partire dalle specificità di questa cornice, con il presente lavoro intendiamo portare una riflessione su ciò che in questo primo anno di esperienza, nella relazione terapeutica, ci è sembrato permettere aperture e trasformazioni. Attraverso la condivisione di alcune vignette cliniche, ci interroghiamo su quali possano essere i fattori peculiari di questo intervento e su come questi possano giocare in senso trasformativo.

ABSTRACT N. 14

AREA G Torino

Genitori nello 'Spazio': un viaggio verso il pianeta delle Adolescenze

Milena Sciaudone, Rossana Vercellone

Con questo intervento si intende presentare un percorso in gruppo di genitori di ragazzi adolescenti, una prospettiva particolare di sguardo, di pensiero e di elaborazione conoscitiva della genitorialità al tempo dell'adolescenza.

Le nostre riflessioni derivano da una lunga esperienza che ci ha portate ad approfondire, sempre di più, la dimensione della genitorialità attraverso la specifica lente della dimensione grupppale.

Saper stare nel ruolo e affrontare i compiti genitoriali è un problema di spazio, di corpo, di confine, di dialogo, di ri-appacificazione con il proprio essere stato figlio. Vuol dire assumere una posizione che si costruisce in itinere poiché non è solo una questione di “saper fare”, ma soprattutto di “saper essere” e “saper diventare”. Lo spazio gruppale pensato si propone come luogo di espressione, di ascolto empatico e soprattutto di ri-attivazione delle risorse soggettive personali. Uno spazio e un tempo a disposizione per ri-trovare e ri-animare la propria funzione genitoriale attraverso il dialogo, lo scambio, il confronto e l’assunzione di una nuova prospettiva che parte dal problema per giungere alla relazione.

In questi anni di esperienza, abbiamo notato quanto sia forte il bisogno dei partecipanti di mettersi in gioco per ridefinire la propria funzione genitoriale ovvero il contenuto, il senso e il significato dell’accudimento, della rêverie, dell’essere e sentirsi riferimento affettivo come persona adulta, genitore sufficientemente adeguato. Partendo dalla consapevolezza che è necessario che i genitori crescano insieme ai figli, adattandosi al tempo che passa e alla necessaria riconversione dei rapporti, abbiamo fornito indicazioni e condizioni affinché i partecipanti dei gruppi potessero giungere ad una pacificazione interna attraverso la rilettura della propria adolescenza, recuperando il proprio vissuto soggettivo di adolescente.

Si è attivato un processo di rivisitazione e narrazione, verso un’auspicata rappacificazione con il proprio modello genitoriale e un riconoscimento della propria adultità, verso una nuova funzione di reverie, al fine di assumere quello sguardo genitoriale consapevole delle peculiarità, dei bisogni e delle criticità proprie e del figlio, in quanto soggetto altro da sé.

Attraverso riflessioni teoriche, cliniche e momenti salienti dell’esperienza fatta, si intende sottolineare l’importanza e la specificità di questo spazio di incontro con la genitorialità, un processo che permette di tenere insieme le dimensioni di essere stato figlio e dell’essere genitore.

Questo lavoro ha consentito di avvicinarsi alla conoscenza di quello che abbiamo chiamato “Pianeta delle Adolescenze” e ha permesso ai genitori partecipanti di poter accogliere le fatiche, le sfide e i cambiamenti che ogni giorno ci si ritrova a vivere, come soggetto di riferimento adulto, riconoscendo conflitti, significando e nominando gli elementi di criticità nell’ambito di una reverie relazionale con i figli che abitano questo pianeta.

ABSTRACT N. 15

AREA G Torino

Parlare ai giovani attraverso i canali social

Federica Burzio, Michela Grimaudo

Sin dall’antichità l’essere umano ha sentito il bisogno di usare racconti e miti per comunicare, educare e condividere valori ed esperienze significative. La nostra mente è quindi abituata ad apprendere attraverso immagini, storie e narrazioni. Costruire e raccontare storie risulta quindi uno dei modi più efficaci per strutturare il nostro pensiero.

Nel fervore culturale a cavallo tra ‘800 e ‘900 questa funzione viene data ad un nuovo fenomeno rivoluzionario: il cinema. Con incredibili giochi di luci e ombre i film sono in grado di raccontare ogni tipo di storia, tanto che una delle prime definizioni che viene data al cinema é “macchina dei sogni”.

Il “Manifesto dell’adolescenza” ha stimolato in noi diverse suggestioni e ha dato vita ad una rivoluzione delle pagine Social di Area G Torino: utilizzando il cinema per parlare di psicoanalisi e adolescenza abbiamo cercato, e continueremo a cercare, di parlare non solo a chi è del mestiere ma anche e soprattutto ai giovani e all’eterogeneità della popolazione social che ci segue. Utilizzando immagini e racconti provenienti dai film e dalle serie tv cerchiamo di comunicare concetti psicologici complessi, in modo che essi non solo possano incuriosire e fare breccia nei lettori, ma possano anche eventualmente farli sentire riconosciuti e rispecchiati. Il cinema, così come tutte le nuove forme audiovisive più commerciali come le serie tv e i cartoni, costituiscono per gli spettatori strumenti di grande valore non solo in un’ottica ludico-artistica ma anche autoconoscitiva e preventiva rispetto al disagio psichico, a favore della qualità della vita e del benessere, della consapevolezza e della trasformazione. I personaggi di queste storie rappresentate sugli schermi raccontano parti umane, ovvero parti presenti in potenza in ognuno di noi. Talvolta possono essere così potenti e profondi da smuovere qualcosa nello spettatore, farlo sentire riconosciuto, fargli provare empatia,

motivarlo o fargli venire voglia di cambiare qualcosa nella sua vita. Questi personaggi fantastici o reali, creati e pensati da persone reali, aiutano a capire sé stessi e gli altri, a entrare in contatto con realtà nuove e diverse, a vivere e capire le proprie emozioni e ad attuare un processo di autoidentificazione. Noi abbiamo deciso di fare uso di questa grande potenzialità del cinema per unire una parte giovane e artistica al pensiero psicoanalitico e per trasmettere la passione che ci lega alle tematiche affrontate e, più in generale, al nostro lavoro.

ABSTRACT N. 16

AREA G Torino

Il sostegno psicologico all'interno del Centro relazioni e famiglie di Torino: una declinazione

Censi L., Di Cesare, P., Zugaro A.

Focus del presente elaborato è l'esperienza di sostegno psicologico rivolto a genitori con figli adolescenti all'interno del Centro relazioni e famiglie di Torino. Questo spazio di ascolto, offerto gratuitamente ai cittadini, si dirama in dodici sedute a cadenza quindicinale ed è, dunque, di breve durata. Si cerca, in primo luogo, di mettere in evidenza i temi emergenti e centrali nei colloqui clinici, ossia: le problematiche che i genitori portano rispetto ai figli, la rappresentazione che ciascun genitore ha del figlio, la natura dello sguardo che ciascun genitore ha verso le capacità genitoriali dell'altro, la storia personale di ciascun genitore, con particolare riferimento all'adolescenza. Si vede, a seguire, come tali aree siano portatrici di dolore, impotenza, aggressività, confusione, ambiguità, isolamento. Vi è inoltre, la condivisione di vignette cliniche esemplificative. Infine, le riflessioni conclusive potrebbero essere un invito a interrogarci sulla modalità di accoglienza della richiesta di aiuto genitoriale, sul tipo di intervento e sulla qualità di ascolto all'interno di un setting così strutturato.

ABSTRACT N. 17

ARPA

GENITORIALITA' ADOTTIVA

Antonella Rossi

L'autrice sulla base della propria esperienza trentennale nell'ambito del GIL adozioni del Municipio III di Roma, supportata dalla propria formazione, illustra la complessità dei movimenti psichici che si attivano nell'esperienza adottiva, sia nei genitori che nel minore.

La genitorialità adottiva non propone movimenti psichici così diversi da quella naturale ma impone una lettura più complessa in quanto sia per il figlio che per i genitori c'è un prima, concreto, che si aggiunge al prima fantastico: l'abbandono e la sterilità. L'adozione quindi implica, sia per il figlio che per i genitori, la possibilità o meno di trasformare l'iniziale esperienza di perdita e di mancanza, attraverso una adeguata o non adeguata esperienza di stabilità.

L'attesa di un figlio produce numerose aspettative, e questo riguarda non solo le gravidanze naturali ma anche le esperienze adottive.

Questo rende necessario il percorso di esplorazione e preparazione che è effettuato dai servizi che si occupano di adozione. Essenziale per la valutazione è la capacità, o meno, dei genitori di differenziare la relazione reale dalle proprie fantasie sulla relazione.

ABSTRACT N. 18

ARPA

Chi ha paura dello smartphone in seduta?

Lo smartphone come potenziale "oggetto culturale" nello spazio transizionale tra adolescente e psicoterapeuta

Angelo Bonaminio

L'obiettivo di questo lavoro è cercare di illustrare, attraverso la presentazione di un caso clinico, il ruolo che i dispositivi digitali, e i social network, possono svolgere all'interno della stanza d'analisi. L'uso che l'adolescente fa di tali dispositivi nel corso della terapia, se da una parte può costituire una modalità difensiva rispetto all'entrare in contatto con la propria sofferenza, con il proprio mondo interno e una forma di evitamento e di ritiro dal rapporto con il terapeuta, dall'altra può divenire un potenziale strumento al servizio del processo terapeutico.

Attraverso la condivisione con il terapeuta all'interno dello spazio terapeutico lo smartphone, nello specifico, può rappresentare un potenziale oggetto di relazione e configurarsi come un medium per elaborare, diversi aspetti dello sviluppo della propria identità e del personale processo pubertario. Questo oggetto culturale condiviso può sostenere l'alleanza terapeutica, promuovere il dispiegamento dei fenomeni di transfert, sostenere e legare la catena associativa e favorire il processo interpretativo. L'adolescente ha, infatti, la possibilità di sperimentarsi in uno *spazio intermedio* fra realtà e fantasia, attraverso la presentazione di proprie *maschere virtuali* (Gozlan, A. 2013; 2017), riflesso del *sé multiplo adolescente*, costituite dai diversi profili e sociali e avatar costruiti nel mondo digitale. *Il museo immaginario* (Monterosso, L. Gimenez, G. Bonnet, C. 2023) costituito dalle foto, dai video e dalle immagini permette di dare forma all'informe e di comunicare al terapeuta attraverso un processo di *figurazione* e *figurabilità* aspetti di sé e della propria dimensione sensoriale che non possono essere espressi esclusivamente tramite la parola e in attesa di significazione.

Presenterò alcuni passaggi della terapia con un ragazzo quindicenne che ha portato in seduta una maschera virtuale – riflesso di un *falso sé* – costruita con estrema accuratezza per proteggersi da un insostenibile senso di frammentazione e di vuoto, quale difesa estrema rispetto al rischio di un possibile breakdown psichico/evolutivo (Laufer e Laufer, 1984).

È a partire da un doloroso auto-smascheramento che progressivamente, attraverso l'utilizzo condiviso di dispositivi digitali e dei social network nello spazio terapeutico, e nello specifico mediante la co-costruzione di nuovi e più autentici profili Instagram, che si costituirà l'esperienza di un'area intermedia - con le caratteristiche di uno *spazio potenziale* - in cui si potranno rimettere in moto e dispiegare i processi evolutivi.

ABSTRACT N. 19

ARPA

"La Transizionalità" nella clinica con l'adolescente, il giovane adulto, la famiglia.

Savina Cordiale

Per "transizionale", Winnicott (1971) intende una fase di sviluppo intermedia fra quella psichica e della realtà esterna. Nel lavoro clinico pensato secondo il concetto di "transizionalità", la partecipazione attiva del terapeuta che si svolge attraverso la sua formazione all'uso della propria capacità immaginativa, permette il realizzarsi di un'interazione tra la dinamica del gioco associativo e la comparsa elaborativa di immagini. La vitalità e la potenziale ricchezza degli scenari psichici che rendono viva la cura sono determinate dall'offerta del terapeuta e dalla creatività delle capacità potenziali dell'adolescente o del giovane adulto, ma non esprimibili senza la presenza di un "interprete motivato" (Gutton 2014). Sul versante della famiglia, l'accesso alla pubertà dei figli interroga profondamente l'equilibrio psichico dei genitori, chiamati a confrontarsi con la necessaria e non rimandabile appropriazione di sé e del proprio corpo sessuato da parte del figlio. Da un punto clinico, accogliere la famiglia attraverso un ascolto empatico e significativo del processo di sviluppo che comporta una profonda trasformazione del rapporto intrapsichico e interpsichico genitori-figli, consente ai genitori di poter recuperare un contatto interno con quanto l'essere genitori in questa fase evolutiva,

impegnata in una metamorfosi obbligata, espone a possibili crisi interiori. Inoltre, l'adolescente o il giovane adulto può sentirsi contenuto dai sensi di colpa per i propri moti distruttivi riconoscendo i genitori anche in quanto persone adulte reali.

ABSTRACT N. 20

ARPA – RIV

Conversazioni ai confini del corpo

Maria Katiuscia Zerbi

Da sempre la psicoanalisi riconosce il ruolo centrale del corpo come sede e origine degli eventi psichici. In adolescenza le trasformazioni puberali smuovono l'assetto infantile rinnovando la richiesta di una nuova riformulazione e ricostituzione del sentimento di sé nel proprio corpo e di questo nel rapporto con l'Altro. In questo processo di rimaneggiamento psichico e di nuova coordinazione tra corpo e mente, la sensorialità e la sintonizzazione sugli aspetti preverbal e presimbolici del movimento possono rappresentare un canale utile al fine di integrare fantasie inconsce, angosce e difese primitive. Delle vignette cliniche illustreranno uno dei modi in cui tali modalità espressive, insieme all'uso della parola, possono essere degli alleati nella psicoterapia con gli adolescenti.

ABSTRACT N. 21

ARPA

Il cineforum ARPA. Racconti condivisi

Giorgio Fugazza, Mario Manilia

Con questo lavoro ci proponiamo d'illustrare l'esperienza del Cineforum Arpa, intitolato Storie Adolescenti, raccontando brevemente la nascita e l'evoluzione di questa iniziativa, nell'ambito della quale sono stati proiettati nel corso di quasi vent'anni 65 film.

Senza tralasciare completamente il tema del rapporto tra cinema, adolescenza e psicoanalisi, peraltro magistralmente trattato da tantissimi e prestigiosi autori di diversi orientamenti teorici, ci soffermeremo in particolare sul tipo d'impostazione, sul significato e sulla funzione del cineforum per la nostra scuola di formazione di terapeuti dell'adolescenza.

Le immagini e la musica insieme investono potentemente l'area emozionale e immaginativa e il cinema, che di esse si compone, offre, in particolare a noi terapeuti, la possibilità di entrare pienamente in questa dimensione senza essere per forza legati a necessità interpretative.

ABSTRACT N. 22

ARPA

Adolescenti o già giovani adulte? La sessualità negli istituti di formazione professionale

Sophie Spinoglio

Il lavoro intende esplorare, dal punto di osservazione dello sportello di ascolto, la realtà dei ragazzi degli Istituti di Formazione Professionale della periferia di Roma.

In particolare presso corsi di Estetica e Acconciatura, in prevalenza ragazze, vivono esperienze molto diverse dai coetanei degli Istituti Scolastici, a differenza dei quali sembra osservarsi un restringimento del campo dell'adolescenza, richiesto spesso dalla situazione familiare e dalla contingente immersione nel mondo del lavoro. A partire dalla descrizione della realtà incontrata si sceglie il vertice della sessualità, onnipresente nel racconto delle ragazze, come porta di accesso al mondo psichico, simbolico e relazionale.

ABSTRACT N. 23

ASSIA

SOS ADOLESCENTI

M.G. Reina, F. Spadaro (Gruppo clinico "Alice")

Ci è sembrato particolarmente allarmante constatare nella clinica e in tutte le più recenti ricerche (vedi anche ricerca AGIPPSA) il fatto che l'autolesionismo sia presente quale sintomo di disagio sempre più dilagante oggi fra i giovani; tanto più che alcune tipologie di agiti più cruente e distruttive, quali i self cutting, sembrano più diffuse di quanto si possa pensare (A.M. Nicolò, 2021) proprio fra i più giovani, gli adolescenti, ma anche i preadolescenti.

Così, come psicoterapeuti dell'infanzia, dell'adolescenza, della coppia genitoriale e della famiglia, nel nostro gruppo clinico "Alice" abbiamo constatato che molto spesso questo sintomo non è isolato, ma è espressione di un disagio ben più ampio e ingravescente nel tempo. Disturbi della nutrizione e dell'alimentazione, tentativi di suicidio, o comportamenti spericolati al limite con il rischio della vita, propria e/o altrui, spesso precedono o si susseguono ai comportamenti autolesionistici. Ci si rende conto che, proprio queste, in quanto situazioni estreme, spesso non sono altro che il punto di arrivo di attacchi al corpo, vieppiù ingravescenti, precedentemente agiti e che avrebbero potuto essere letti molto prima quali allarme, gridi di aiuto rimasti, invece, inascoltati.

Nel nostro gruppo clinico ci siamo confrontati, pertanto, sulle situazioni seguite e su quanto si possa fare a livello preventivo, in linea con quanto ribadito nel Manifesto Psicoanalitico dell'Adolescenza, per "arginare" un fenomeno che sta divenendo dilagante, quasi epidemico.

Il 21 giugno ad Avola ASSIA in collaborazione con la SIPRiFo ha organizzato sull'argomento una giornata di studio di respiro internazionale che, in concomitanza alla presentazione del Manifesto, ha visto presentare un interessante studio epidemiologico su giovani adulti in Inghilterra e due situazioni cliniche esposte da due nostri soci. La giornata di Avola è stata punto di arrivo e di partenza di un dibattito interno al nostro gruppo molto vivo che tanto ha ancora da approfondire.

Stando alla nostra esperienza professionale, ci sembra di poter dire che molto spesso nei giovani, ma soprattutto nei più giovani, l'autolesionismo sia il sintomo di un disagio non esprimibile a parole, legato frequentemente ad un processo di separazione che stenta ad attuarsi e risolversi positivamente verso una sana differenziazione e soggettivazione. Sembrerebbe in questi casi che la separazione sia in qualche modo agita fisicamente, ma mai resa possibile psicologicamente.

Ci si chiede: quale dolore rendono manifesto questi adolescenti attraverso le ferite che sanguinano sul loro corpo? Un dolore che evidentemente rimane incistato nel tessuto epidermico del loro corpo attraverso le cicatrici che a lungo andare si formano sulla loro pelle, ma che non riesce ad arrivare ad essere cosciente perché formatosi originariamente in un'epoca molto precoce.

E noi terapeuti, quanto possiamo essere attrezzati a tollerare lacerazioni che sembrano riprodursi sul nostro stesso corpo attraverso un controtransfert da cui costantemente vorremmo fuggire? Il dolore provato sembra troppo elevato per potere essere pensato. Anche il terapeuta lasciato da solo rischia di darsi alla fuga o di soccombere anche lui, attraverso pesanti vissuti psicosomatici o agiti essi stessi autolesivi; agiti non necessariamente sul corpo, ma spesso sulla relazione o nel contesto lavorativo. Il terapeuta, infatti, vive spesso la stessa impossibilità di pensare dell'adolescente, operando un vero e proprio "taglio di separazione" del corpo dalla mente. In queste situazioni più che mai troviamo che il gruppo di lavoro multidisciplinare sia terapeuticamente idoneo a trasformare l'agito in pensato, sia nel terapeuta che nel paziente. Che sia gruppo di lavoro, gruppo di studio, gruppo clinico o di supervisione, il gruppo ci sembra la forza terapeutica e contemporaneamente preventiva di eccellenza di fronte a realtà troppo distruttive e disgreganti che altrimenti innestano vissuti di sconcertante impotenza. Il gruppo può divenire, dunque, lo spazio di pensabilità di relazioni in cui l'alessitimia sembra altrimenti dominare, non permettendo di dare significato ai comportamenti e agli avvenimenti.

La difficoltà di separazione sembra tramandarsi spesso di generazione in generazione e lega tutti i membri familiari in relazioni simbiotiche non rescindibili e intrise di un amore scisso dall'odio. Le manifestazioni di quest'ultimo sembrano essere l'unica possibilità di sopravvivenza per un Sè che non riesce a costituirsi come entità differenziata.

Tutto questo lo abbiamo ipotizzato anche per quei casi in cui gli atti di autolesionismo rischiano di far passare i ragazzi da vittima di traumi antichi ad autori di reato, come è il caso di una sentenza riportata in gruppo dal nostro collega avvocato, in cui un giovane viene condannato per gli atti di autolesionismo praticati dinanzi alla madre. Per la legge la vittima è la madre costretta ad assistere impotente alla violenza che il figlio si autoinfligge. E per noi? Come possiamo fermare questa catena infinita di violenza che si perpetua nelle famiglie tramandandosi di generazione in generazione, che i ragazzi stessi ci chiedono di fermare prima che l'autorità giudiziaria sia costretta a fermare con un atto che potrebbe apparire esso stesso violento se rimanesse "senza pensiero"?

Viviamo in una epoca in cui l'autolesionismo delle giovani generazioni sembra essere lo specchio di un malessere globalmente sociale, in cui il tempo delle passioni tristi (M. Benasayag, G. Schmit, 2003) ha ceduto inesorabilmente il passo ad un'epoca di passioni autenticamente autodistruttive. Oggi la diversità, o meglio la divergenza, sembra suscitare solo attacchi paranoici e i legami sembrano possibili solo annullando ogni diversità e rimanendo nell'indifferenziato. In questo contesto il gruppo clinico "Alice", nel rimanere aderente al suo compito del "Prendersi cura" della salute mentale di minori (M.G. Reina, L. Pistorio, F. Spadaro, 2023) vuole porre l'accento della riflessione comune su alcuni punti cardine che in ogni tempo hanno dato all'umanità la possibilità di "costruire il futuro", di fare veramente in modo che accada (F. Amione, 2024):

☐ Puntare sulla prevenzione fin dai primi anni di vita (A. Anichini, 2024, M.G. Reina, 2024).

☐ Includere fin dall'inizio della cura di minori anche la famiglia come anch'essa bisognosa di aiuto (F. Amione, E. Bonassi, 2024, F. Spadaro, M.G. Reina et alii, 2012)

☐ Lavorare in gruppo multidisciplinare (M.G. Reina, F. Spadaro, 2014)

☐ E soprattutto "sperare contro ogni speranza", come vera possibilità di cambiamento costruttivo e creativo. La speranza è la fonte da cui attingere la forza per generare resilienza e divenire capaci di riparazione e ricostruzione di fronte alle situazioni traumatiche (C. Mucci, 2024, O.F. Kernberg, 2024).

ABSTRACT N. 24

PSIBA

Le strade possibili nel lavoro coi genitori dell'adolescente

Elena Panza, Valeria Zambon, Gloria Galbiati

Presenteremo due casi clinici che mettono in luce l'impotenza e lo smarrimento che molti genitori si trovano ad affrontare di fronte ai figli che crescono. "Il vissuto d'impotenza dei genitori è spesso espressione del crollo della funzione contenitiva"¹ che rende impossibile uscire da interazioni sterili e ripetitive.

L'adolescente oscilla tra modalità infantili e modalità adulte ancora embrionali e i genitori vengono coinvolti, ma allo stesso tempo tenuti distanti. È un setting malleabile quello con i genitori che si deve adattare a movimenti progressivi e regressivi dell'adolescente. La terapia può farsi contenitore di queste oscillazioni, senza riproporre un'impotenza diffusa, ma dando la libertà all'adolescente di provare nuovi modi di essere "lontano" dai genitori.

Spesso accade che la rappresentazione del figlio da parte dei genitori si scontri con il ragazzo o la ragazza che il terapeuta vede in stanza. Se da un lato è necessario tradurre e curare le proiezioni disfunzionali dei genitori nei confronti del figlio, dall'altro è utile fornire al paziente uno spazio transizionale in cui sperimentare un transfert più evoluto che gli permetta di esplorare nuove identità libero dallo sguardo genitoriale.

I pazienti giocano con i terapeuti a fare gli adulti, desiderano "fare di nascosto" e non ricordarsi la loro origine. L'obiettivo è interrogarsi su quanto il terapeuta debba andare nella direzione di mostrare ai genitori le nuove manifestazioni del figlio e quanto invece debba favorire l'acquisizione di una capacità negativa che aiuti i genitori a rispettare e accettare la perturbante estraneità del figlio.

¹ "Aiutare i genitori, ma come?" di Antonia Ivana Longo in "Una stanza tutta per me" di Pellizzari, Moroni (Mimesis, 2021)

ABSTRACT N. 25

RIV

Essere e Tempo: temporalità come cura di un futuro imprigionato

Davide D'Ambrosio

L'articolo "Essere e Tempo: La temporalità come cura di un futuro imprigionato" affronta il tema del tempo e della cura nei contesti della migrazione e della giustizia minorile. Descriverò la mia esperienza nell'ambito etnoclinico, all'interno della Cooperativa Rifornimento in Volo, e nel contesto dell'Istituto Penitenziario Minorile (I.P.M.) di Casal Del Marmo, Roma. Nel centro etnoclinico, il focus è sugli interventi di etnopsicoterapia, che mirano a rispondere ai bisogni complessi delle famiglie migranti, dei minori stranieri non accompagnati (MSNA) e delle vittime di tortura o tratta. All'I.P.M., invece, mi occupo di mediazione sociale e legale, con particolare attenzione ai minori stranieri, che spesso affrontano difficoltà legate all'irregolarità giuridica e all'esclusione sociale.

Il lavoro esplora la complessità del concetto di tempo all'interno del carcere, dove il futuro è percepito come incerto, legato strettamente a un passato traumatico e a un presente frammentato. Il reato commesso dai giovani detenuti interrompe la continuità temporale della loro vita, creando una frattura tra "prima" e "dopo", che si manifesta in una stasi psichica e fisica. La cura dei giovani detenuti, in particolare dei MSNA, richiede non solo un approccio terapeutico ma anche una riflessione critica sulla loro identità, profondamente influenzata dal processo di ibridazione culturale e sul tema della violenza reale, simbolica e istituzionale. La presenza di disturbi psicologici come PTSD, dipendenze e problemi di identità complicano ulteriormente il percorso di reintegrazione.

Facendo riferimento alla filosofia di Heidegger, la temporalità non è una semplice successione di momenti, ma una dimensione esistenziale fondamentale. La sfida consiste nel ricostruire il senso di futuro per questi giovani e recuperare il simbolico perduto, attraverso legami affettivi, mediazione sociale e supporto legale, con l'obiettivo di trasformare la loro condizione di marginalità in una possibilità di crescita e inclusione sociale. Perché se è vero che non è possibile prevedere il futuro, abbiamo il dovere di fare il tentativo per liberarlo.

ABSTRACT N. 26

RIV

Altri rispecchia-menti: il ruolo della psicoterapia nella cura dell'adolescente alle prese con le tematiche di genere

Bianca Biagioli, Marica Ierardi

Sempre più spesso nei nostri studi accogliamo pazienti adolescenti che ci pongono la questione dell'identità di genere come interrogativo prioritario, urgente per la definizione di sé e per la ricerca di un proprio posto nel mondo. La risposta a questo quesito sembra per loro risolutiva ad alleviare i vissuti di smarrimento, confusione, solitudine e profondo dolore nei quali si trovano immersi. Tuttavia, presto ci accorgiamo che il difficile compito al quale ci convocano ha a che fare con una richiesta di uno sguardo altro e di un ascolto attento e rispettoso, sgombrato da diagnosi ed etichette. Del resto il tema dell'identità di genere è un aspetto fondamentale e sensibile del sé che suscita anche nel terapeuta sentimenti ambivalenti e talvolta perturbanti. Il seguente lavoro si propone di riflettere su come l'incontro con due giovani pazienti adolescenti, seguite presso il Centro Clinico della Cooperativa Rifornimento in Volo, ci ha offerto l'occasione di rimettere in primo piano la centralità dell'ascolto e del controtransfert del terapeuta nel lavoro clinico di cura.

Queste due pazienti sono approdate con una richiesta apparentemente simile di riassegnazione di genere, ma nel corso del tempo la psicoterapia ha permesso di fare emergere nuove domande e interrogativi identitari e di soggettivazione.

ABSTRACT N. 27

ARPA-d-RIV

Le dinamiche relazionali del gruppo classe in un liceo con modello “scuole DADA” (Didattiche per ambienti di apprendimento).

Manuela Baldasso, Mariangela Bezzi, Francesca Mammarella, Maria Patti

Il nostro è un work in progress psicologico esperienziale in uno dei primi licei di Roma ad aver adottato il modello DADA, che nasce nel contesto romano nel 2014 e che coinvolge oggi circa 180 istituti scolastici in Italia.

Il modello DADA mette al centro dell'attenzione l'ambiente di apprendimento e lo connota pensando ad un modello organizzativo didattico come propulsore di “innovazioni possibili” (Cangemi & Fattorini, 2015, 2018). Seguendo questo modello, gli insegnanti possono condividere l'aula con un collega che insegna la medesima materia scolastica, personalizzando lo spazio educativo. Gli studenti si spostano ad ogni cambio d'ora da un'aula ad un'altra, cosicché la classe non è più connotata da un'aula di appartenenza.

La nostra pluriennale esperienza in ambito scolastico, ci ha portato a pensare e sperimentare che la classe è qualcosa a sé, difficilmente definibile in quanto tutte le definizioni che possiamo trovare, anche le più articolate, tendono a schiacciare quella che è la specifica complessità di un gruppo che è come un organismo vivente, la cui identità e il cui funzionamento sono determinati da un numero infinito di variabili che lo rendono poco definibile. Pensiamo, a margine di questo nostro lavoro, che le dinamiche del gruppo classe influenzino gli aspetti identitari in costruzione dei singoli ragazzi, soprattutto di quelli più altamente sensibili e permeabili.

La nostra esperienza iniziale, come gruppo di lavoro psicologico, all'interno di questo liceo, ci ha portato ad ipotizzare una possibile incidenza del modello DADA anche sulle dinamiche relazionali del gruppo classe.

Ci siamo chieste: cosa accade nelle dinamiche relazionali del gruppo classe quando viene a mancare il confine definito dall'aula? Gli insegnanti, spostandosi da un'aula all'altra, riescono ad individuare le dinamiche relazionali classe-specifiche? Cambiano inoltre per i docenti i parametri di riferimento nella gestione del gruppo classe?

La complessità e la ricchezza della scuola ci ha portate a costruire un gruppo di lavoro con funzioni specifiche e organizzato in modo da poter raccogliere nello spazio individuale dello sportello di ascolto tutte le richieste per una prima analisi della domanda per poi attivare, in base all'idoneità della stessa, gli incontri sulle dinamiche di classe. L'iniziale lavoro di ascolto individuale allo sportello ci ha permesso di cogliere l'emergenza di alcuni aspetti salienti della domanda: le richieste di fruire dello spazio di ascolto sono state avanzate in netta maggioranza da parte degli adulti di riferimento, docenti in primis e genitori poi; le richieste degli insegnanti sono state connotate spesso dall'urgenza d'interventi sul gruppo classe, in classe, perlopiù per problematiche attinenti alla gestione di articolate dinamiche di gruppo.

ABSTRACT N. 28

RIV

I gruppi di parola

Aaron Nemu Henrich, Elena Farchica, Marco Bordino, Mari Patti

Il setting di gruppo è considerato uno dei dispositivi terapeutici più utili nella fase adolescenziale, perché offre l'opportunità di un confronto e di uno scambio condiviso tra i pari che, con la guida e l'aiuto di terapeuti specializzati, favorisce l'espressione di ogni singolo partecipante sia su tematiche personali sia su quelle riguardanti il resto del gruppo.

Sono molte le situazioni problematiche e patologiche che possono giovare del lavoro terapeutico del gruppo: crisi evolutive, difficoltà scolastiche, difficoltà nei rapporti familiari, difficoltà relazionali tra i pari, inibizione, timidezza, scarsa autostima ne sono solo alcuni esempi.

L'intento è quello di rendere l'adolescente in grado di utilizzare al meglio il potenziale maturativo che è insito in lui e di liberare le sue potenzialità espressive.

In particolare è indicato per quei adolescenti o giovani adulti che nel tempo non sono riusciti a crearsi un proprio gruppo autonomo e che invece possono sperimentarsi all'interno di un gruppo mediato.

Il gruppo può raccogliere e accogliere bene le capacità riflessive di ciascun componente, le amplifica e chiama intensamente anche i conduttori a fornire apporti identificatori e di sostegno narcisistico.

Il gruppo ha l'obiettivo di offrire il sostegno alla crescita di ogni singolo partecipante affrontando le difficoltà che tale processo comporta in un clima di partecipazione e di condivisione sia orizzontale che generazionale.

Il lavoro sarà incentrato sulle differenti dinamiche che si sviluppano tra due gruppi terapeutici con fascia di età differente, quello degli adolescenti (dai 14 ai 17 anni) e quello dei giovani adulti (dai 18 ai 24 anni).

Entrambi i gruppi sono condotti da due psicologi, con specifica formazione sull'adolescenza e sul giovane adulto, e hanno una frequenza settimanale. Sono piccoli gruppi (da un minimo di 4 fino ad un massimo di 8 partecipanti) della durata di un'ora e mezza che hanno la caratteristica di essere aperti ed eterogenei per sesso e problematiche psicologiche.

Il materiale clinico dei due gruppi ha l'intento di riflettere sull'importanza di questi dispositivi in copresenza con altri dispositivi clinici individuali, tenendo conto di come essi si influenzano reciprocamente facilitando il lavoro intrapsichico di entrambi.

ABSTRACT N. 29

RIV

Percorsi di prevenzione nel centro per le famiglie e i minori "La Ginestra"

Anna Maria Dalba, Sara Cruciani, Maria Francesca Natali, Santa Pozzoli

Il cambio di paradigma, dalla clinica individuale alla clinica dei legami gruppali e familiari, riflette la relatività culturale e storica delle forme in cui si esprimono la struttura della famiglia e i ruoli genitoriali. Nella società contemporanea, le relazioni familiari sembrano caratterizzate prevalentemente da aspetti narcisistici e fusionali, per cui il rapporto tra le generazioni appare piuttosto indifferenziato e confuso a tal punto da generare un sentimento diffuso di vuoto soggettivo e di precarietà identitaria. In questo tipo di configurazione, i processi di differenziazione nella coppia e nel rapporto tra le generazioni risultano impensabili in quanto percepiti come attacchi al Sé o all'Altro, per cui la spinta separativa tipicamente adolescenziale, per esempio, rischia di rimanere bloccata oppure di esprimersi attraverso una sintomatologia violenta (oggi per lo più con attacchi al corpo). A ciò si aggiunge anche un clima molto competitivo sul piano sociale e lavorativo, per cui il mondo esterno può essere vissuto come molto minaccioso, elicitando, non solo nei più giovani, forme patologiche di ritiro sociale e/o di dipendenza.

Data questa premessa, il lavoro clinico con le famiglie, oggi, rappresenta uno strumento irrinunciabile nella prevenzione e nella cura del disagio familiare, se consideriamo che la trasformazione evolutiva delle modalità relazionali in seno alla famiglia rappresenta un lavoro emotivo gruppale e non certo solo individuale. Anche Freud, pur essendosi occupato direttamente solo di analisi individuale, fa riferimento all'origine intersoggettiva e non solo intrapsichica del malessere quando scrive: *"Nella vita psichica del singolo l'Altro è regolarmente presente, come modello, come oggetto, come soccorritore, come nemico, e pertanto in questa accezione più ampia ma indiscutibilmente legittima, la psicologia individuale è al tempo stesso, fin dall'inizio, psicologia sociale"* (1921, pag. 261). Poco tempo prima, pur considerando la presenza dei familiari al trattamento analitico come un ostacolo, come *"un pericolo di quelli a cui non si sa come far fronte"* (Freud 1917, pag. 607), Freud auspicava che la scienza potesse trovare nuovi accorgimenti tecnici per poter includere in qualche modo i familiari. Da allora molta strada è stata fatta, e, in tal senso, intendiamo testimoniare il lavoro svolto presso il Centro per le Famiglie e i minori "La Ginestra", un luogo di prevenzione di primo livello, gestito dalla Cooperativa Rifornimento in volo (Capofila in ATI con altri soggetti del privato sociale). Il progetto, finanziato legge 285/2000, è collocato in un territorio periferico di Roma caratterizzato da un importante disagio psicosociale, presentandosi come una struttura multidimensionale con moltissime figure professionali (assistenti sociali, psicologi, avvocato, educatori, mediatori linguistici e culturali, consulente etnoclinico) in grado di favorire l'accesso dei cittadini ad un sistema di aiuto complesso ma anche semplicemente per poter offrire loro informazioni, orientamento e consulenza psicoeducativa. Il Centro può accogliere non solo invii

istituzionali di nuclei familiari interessati da provvedimenti dell'Autorità Giudiziaria, ma anche richieste spontanee di aiuto, le quali sono cresciute in modo esponenziale in un solo anno di lavoro (circa 80 accessi). Il nostro lavoro si è concentrato su tutti gli attori del nucleo familiare: il minore, il sistema dei fratelli, i genitori e talvolta anche i nonni, elementi questi ultimi importanti nel sistema familiare perché depositari di un complesso di valori e di una modalità di relazione che si iscrive nel transgenerazionale. A tal fine, e tenendo conto delle numerose richieste e volendo aggirare il problema delle tempistiche previste da un progetto di prevenzione di primo livello (interventi brevi), abbiamo scelto di avviare anche un Gruppo di Psicoanalisi Multifamiliare (Badaracco 2000) al fine di offrire uno spazio in più di condivisione e di comprensione delle difficoltà evolutive familiari.

Per concludere, abbiamo adottato un modello di supervisione che tenta di abbracciare tutta questa complessità, ovvero quello della mediazione interistituzionale (Novelletto 2002) per far incontrare linguaggi, professioni e culture istituzionali differenti senza pretese interpretative bensì integrative dei diversi vertici di osservazione. Con questa proposta, dunque, intendiamo rappresentare la complessità del lavoro di prevenzione con le famiglie in un luogo che si è configurato come uno spazio sicuro di comunità volto a promuovere l'inclusione, l'integrazione e la condivisione delle esperienze, anche e soprattutto di quelle che spesso non trovano voce.

ABSTRACT N. 30

SIPSIA - I-Winnicott

I have a dream. Lavorare nelle periferie e nel sociale.

Eleonora Evangelisti, Francesca Pacini

I have a dream.
Martin Luther King

Partiamo da una celebre frase, detta in luoghi e tempi lontani, per raccontare la storia di un progetto attuale, iniziato nel 2017 nell'estrema periferia romana.

Un lavoro sul territorio che nasce dalla collaborazione con un'associazione locale già presente da anni, la Pro Loco: un'istituzione che fino a quel momento si era occupata degli aspetti ludici del suo ambiente. In maniera esplorativa e sperimentale, riconoscendo anche i limiti della realtà sociale ed economica, è stato avviato uno sportello psicologico che fornisse consulenze e psicoterapie a prezzi calmierati. In qualche maniera è stato aperto ed esteso il concetto di 'lavoro sull'ambiente' di cui parla Winnicott, e che forse non è riconducibile alla sola famiglia, ma anche alla realtà territoriale in cui l'essere umano, l'adolescente, si trova a crescere e progettare la propria vita.

Come si fa a volare quando le radici sono fragili, interrotte o promiscue?

Quello che vorremmo evidenziare, grazie anche al lavoro di rete quotidiano con i Servizi Territoriali (Tsmree, Consultorio, Servizi Sociali) è la riflessione su un microcosmo, che si può trovare non solo nella realtà di questo piccolo Comune, ma macroscopicamente in molti altrove con variabili e caratteristiche simili: uno 'spaccato sociale' che riflette la 'spaccatura' emotiva che questo tempo si trova a vivere e che, nel periodo del Covid e post-Covid si è accentuata, portando anche a un incremento vertiginoso di richieste di psicoterapia da parte di adolescenti e preadolescenti.

Riferendoci ai paradigmi psicoanalitici, le loro variazioni nel contesto (setting, gruppo di lavoro, etc.) e servendoci di vignette cliniche, vorremmo mostrare come sia possibile anche in condizioni di estremo disagio e di privazione costruire e restituire la possibilità di 'sognare', intendendo con questo termine tanto la possibilità di raggiungere una 'tridimensionalità' della vita psichica e onirica, quanto sognare come desiderare e progettare il proprio futuro.

ABSTRACT N. 31

SIPSIA

Un “buon incontro”: il lavoro con l'adolescente in un mondo che cambia.

A. Castelnuevo, C. Corsi, L. Giambalvo, E. Longo, S. Ronconi

Il presente scritto intende esplorare alcune delle tematiche esposte nel *“Manifesto per l'Adolescenza”* (AGIPPSA 2023) nel contesto dei profondi cambiamenti sociali che ci coinvolgono. Sono sempre più diffusi, infatti, sia tra gli adolescenti che a livello sociale più generale, stati di disagio che coinvolgono massicciamente i processi identificatori e le configurazioni del Sé (Bollas 2018, Glocer Fiorini 2017, Kaes 2012, Nicolò 2021). Attraverso il lavoro clinico con due adolescenti e riferendoci alla teorizzazione winnicottiana (1961, 1965), ci siamo interrogate su cosa possa significare un “buon incontro” fra i ragazzi e il loro contesto di crescita. I casi clinici qui riportati ci fanno riflettere sull'importanza dei garanti meta-sociali (Kaes *ib.*) come risorsa per la ripresa del processo evolutivo e di costruzione della personalità.

Riferiremo di una ragazza di 15 anni che viene ricoverata nel reparto di neuropsichiatria per un tentativo di suicidio. Nel contesto ospedaliero la giovane intraprende un percorso terapeutico che riuscirà, attraverso un'intensa esperienza riparativa transferale, a ricongiungerla affettivamente al suo ambiente di riferimento. Nel secondo caso, una ragazza, anch'essa di 15 anni, rischia un abbandono scolastico e un disagio sociale a seguito di comportamenti provocatori e aggressivi. Il lavoro psicoterapeutico, svolto in parallelo sull'esperienza scolastica e familiare, risulterà un fattore di ripresa fondamentale.

ABSTRACT N. 32

SIPSIA

L'intimità negata: la casa come specchio nel lavoro con gli adolescenti

Giovanni Fiderio, Achiropita Chimenti, Cristina Iannicelli, Flavia Capici, Giulia Palombi

Attraverso questo lavoro vorremmo condividere alcune riflessioni che sono seguite alla messa in opera di un progetto attivato nella nostra società di appartenenza, la Sipsia. Descriveremo l'esperienza in un gruppo di professionisti a lavoro nell'ambito di interventi in domiciliare con adolescenti aventi problematiche scolastiche, relazionali e/o sociali.

Il progetto “A CASA CON VOI... INSIEME PER CRESCERE” è stato pensato e costruito in risposta alla sempre maggiore richiesta di un “operatore/trice psicologo/a” che potesse assumere una posizione di sostegno per gli adolescenti in difficoltà sia scolastiche che relazionali. Questa figura lavora in autonomia in accordo con un percorso psicoterapeutico o ancora svolge un lavoro preliminare ad esso, specialmente quando mancano i presupposti minimi per poterne avviare uno.

Da tempo infatti, le richieste di una figura psicologica che possa recarsi a casa e accompagnare gli adolescenti nelle loro attività sono aumentate, sia da parte dei nostri soci psicoterapeuti che da parte dei servizi pubblici. Molto spesso, secondo la nostra esperienza, i casi che arrivano necessitano di presa in carico multidisciplinare che favorisca l'integrazione degli interventi in campo (psicoterapeutici, di sostegno allo studio e alle autonomie) e consenta un percorso più flessibile che tenga conto dell'eziologia complessa che causa le difficoltà del minore. Per questo motivo, spesso, prima di decidere come rispondere ad una richiesta, ci troviamo a sostare in uno spazio paludoso nel quale siamo convocati ad un'analisi delle dinamiche profonde. Questo è un lavoro preliminare per la “costruzione di spazi psichici” e la “tessitura” di un lavoro condiviso propedeutico al buon andamento dell'intervento.

Proprio all'interno di questo lavoro di “costruzione di spazi psichici” abbiamo scelto, quest'anno, di descrivere il difficile ambito clinico in cui l'operatore/trice lavora: il contesto domiciliare.

Dal nostro osservatorio “la casa” si è rivelata essere molto di più del luogo architettonico concreto e condiviso all'interno del quale si svolge l'intervento, ma è proprio un “ambiente”, inteso in senso winnicottiano o un “contenitore” in senso bioniano, all'interno del quale l'operatore si immerge e nel quale esercita un'invisibile ma intenso lavoro psichico all'interno della relazione con l'adolescente.

Partendo dalle descrizioni delle case, che abbiamo abitato come psicologi per sostenere i ragazzi, daremo vita ad una nuova narrazione di questi luoghi colorati da una storia di generazioni e trasmissioni intergenerazionali ancora fortemente visibili. Da questo lavoro di ri-narrazione e ri-costruzione psicoanalitica si prova a tracciare un quadro del lavoro svolto dallo psicologo in casa, che si avvale dell'opera di sostegno al pensiero che il gruppo di supervisione produce. Rimarcare e ricostruire in gruppo permette di avere un quadro più visibile e tridimensionale di un funzionamento familiare, di una serie di traumi non elaborati, di un sintomo, di una difficoltà relazionale o di un insuccesso scolastico di un figlio. Emerge nel materiale di molti incontri come la casa che dovrebbe essere il luogo di contenimento, di scambio affettivo, di espressione libera di propri desideri e interessi personali, di intimità affettiva e relazionale è invece, per molti dei ragazzi, un luogo impersonale e desolato (ristretto o ampio che sia), freddo e colmo di oggetti che non gli appartengono e che al contrario ingombrano lo spazio fisico e psichico dei membri. Tenendo a mente quanto tutto ciò possa influire sulla crescita, sui compiti evolutivi e sulla rappresentazione del sé dei ragazzi, nella ri-narrazione si tenta di lavorare anche sull'intricato intreccio delle influenze tra dinamiche ambientali esterne ed interne.

Le case, frutto di questa riflessione, contengono le tracce dei lutti, dei non detti, dei segreti, dei traumi irrisolti non solo dei genitori dei nostri utenti ma spesso anche di una generazione ancora precedente. Gli adolescenti che incontriamo e si trovano spesso ad abitare una dimensione di *"traumatizzante accoglienza"* di cui sono inconsapevoli e per la quale non riescono a provare quella rabbia evolutiva necessaria per dare inizio ad una nuova dimensione psichica propria e soggettiva.

Cercheremo in questo lavoro di delineare uno dei compiti dell'operatore/trice, di fondamentale importanza. Attraverso l'esperienza di un *"abitare insieme/condiviso"*, in una dimensione domestica difficile, si restituisce al ragazzo/a la possibilità di dare un senso ai legami, fatto di condivisione e rispecchiamento, che può permettere di risvegliare risorse psichiche interne che prima non si credeva di possedere.